

AZIONE

Con la scienza, con la volontà, con l'azione cosciente
noi vogliamo far sorgere una società di uomini liberi.



Uomini siate e non pecore matte.

SOCIALISTA

ABBONAMENTI

Anno Lire 4,00 — Semestre Lire 2,00.

Organo settimanale della Sezione Socialista di Brindisi

Direzione ed Amministrazione
Via Ferrante Fornari N. 22-bis - BRINDISI

INCOSCIENTI

Tali sono i proletari, perchè non conoscono il grande tesoro che in essi racchiudono, che è la forza, la quale castrata dalla lue ereditaria della schiavitù che da secoli circola nelle loro vene sono ancora docili come quel bue che si fa condurre, legato con una funicella, da un garzone al macello, mentrechè una mossa di coda basterebbe per ridargli la libertà e la vita.

Ed è così che noi vediamo riversarsi, forti come leoni ma docili come pecorelle, per l'immense pianure delle fertili nostre campagne questi lavoratori sudanti da mane a sera, sotto il peso di un faticoso lavoro, che li produce la fame e la morte, mentre immense ricchezze si accumulano nella cassa del ricco Signore al cui cospetto hanno paura, suggestione e rispetto.

Poveretti! Voi rispettate ancora chi vi affama, chi vi procura la morte crudele, chi dopo avervi tolto tutto a voi stessi, vi toglie le donne ed i bambini! Voi docili v'inchinate ancora ad essi e formate la schiera dei vili, dei così detti krumiri i quali tradiscono i loro fratelli che combattono per l'unanime redenzione.

E vili siete, quando nel pieno vigore della vita, venite strappati all'affetto dei vostri cari, lasciando senza il vostro aiuto i vecchi genitori e le giovani sorelle e spose, ed infagottati come marionette, armati di tutto punto, in nome di un falso ideale che vi si fa fraindendere, siete comandati a sparare contro dei vostri fratelli e delle vostre donne.

La colpa però è tutta dell'iniqua società, la quale per mezzo dei Signori che gavazzano nei piaceri, vi ha somministrato l'oppio della miseria che ha prodotto il secolare sonno latargico che atrofizzando le membra ed il cervello, vi ha fatto cadere nello stato apatico dell'abrutimento e dell'ignoranza.

Ma dacchè l'ideale socialista, che apporgerà la pace ed il benessere universale, anima e riscalda i cuori; i lavoratori che sentono circolare nel loro sangue questo nuovo ossigeno che ne risveglia e ritempra la mente, incominciano già a respirare un novello soffio di vita che li rende consci dei propri diritti finora vilipesi e calpestati.

E perciò noi vediamo ogni giorno questi sventurati correre numerosi e fiduciosi ad ingrossare e rinsal-

dare sempre più le organizzazioni che saranno la palestra che dovrà educarli alle future lotte di rivendicazione sociale.

Lavoratori, accorrete pure senza esitazione nelle vostre leghe e la vittoria vi arriderà, giacché la vostra bella e nuova società che si va formando sarà quella che dovrà dare il tracollo alla guasta ed ormai decrepita.

LAMDA

LA QUESTIONE MERIDIONALE

Non è il titolo di un articolo, perchè lo spazio sarebbe troppo ristretto, nè il luogo adeguato per trattare questa vitale questione per le nostre provincie; è il titolo invece di un opuscolo, dell'avv. Raffaele Cotugno, ingegno forte e brillante, soprattutto moderno, acuto osservatore di ogni movimento politico, morale ed intellettuale. Certo egli non ha avuto la pretesa di dire cose nuove e di singolare importanza, com'egli si esprime alla fine del suo opuscolo; ma però è rimarchevole nel suo opuscolo un'acuta osservazione e diligente disamina di tutta la nostra psicologia meridionale in tutte le classi sociali. Questo esame raramente è stato fatto da coloro, che si sono occupati della questione meridionale; e si spiega come questa sua disamina sia riuscita per lui facile, perchè egli è un avvocato e come tale, è al contatto di tutte le classi e di esse può sviscerare tutta la loro particolare psicologia.

E della nostra borghesia fiacca, fiaccona, scarsa d'iniziativa, fa il Cotugno una pittura così vivace che vale la pena riportarne qualche brano:

« La nostra classe borghese, dedente della ricchezza e del potere, è oramai senza credito ed autorità. E' fallita allo scopo in quasi tutte le sue iniziative; nei municipi come nelle banche; nell'agricoltura come nelle industrie; nell'educazione morale e politica delle masse dalle quali si è definitivamente separata. Manca di unità e coesione; vive sospettosa e diffidente; gelosa del proprio e dell'altrui incurante, nimica. Di questa disorganizzazione delle nostre classi dirigenti i segni sono molteplici e tali da non lasciare traccia di dubbio nell'animo spassionato di qualunque onesto studioso di fenomeni sociali. E manca in questo solenne momento della sua esistenza quando tutte le ire, le collere, gli sforzi, sono contro di essa appuntati; quando fremono impetuose le correnti rinnovatrici de' vecchi metodi

« e dei vecchi sistemi ed urgono le nuove falangi anelanti di assidersi foss'anco per brev'ora, al banchetto della vita; manca, dicevo d'un programma definito..... » Più completa non potrebbe essere la pittura, che è nello stesso tempo un tremendo atto di accusa; e la disamina continua inesorabile tratteggiando la psicologia di queste classi dirigenti in tutti i suoi periodi di dominio in queste provincie meridionali dal '60 in poi.

Ma ancora il Cotugno si differenzia dagli altri scrittori di questioni meridionali, inquantochè non ritiene la panacea di tutti i mali nostri l'azione dello Stato, ma addita il salvataggio del nostro fallimento in altre energie feconde, che si risvegliano nei bassi fondi sociali, nel proletariato, che si affaccia alla vita politica italiana.

E' una nuova concezione, un nuovo orizzonte, che si apre alla risoluzione della questione meridionale, che troverà certamente il plauso di noi socialisti, che abbiamo solo fiducia nelle energie proletarie. Abbiamo in questo opuscolo la riconferma della nostra tattica intransigente, che può essere la sola stimolatrice di queste nostre classi dirigenti,

Lo scrittore, dopo avere spiegato la tarda apparizione del socialismo nelle provincie meridionali ed i suoi lenti progressi, enumera i benefici effetti della nostra propaganda e dell'organizzazione proletaria. Egli scrive così:

« Eppure, nonostante si sia all'inizio di così vasto movimento, l'unionismo dei lavoratori ha già prodotto i primi effetti di quell'opera di rigenerazione economica e morale che negli altri stati, specie nel Belgio, ha formato in modo irrevocabile le sue gloriose conquiste. La sua forza agitatrice passa come l'elettrico e tutto summuove dai bassi fondi alle più alte sfere, determinando contrasti e conflitti generatori di nuovi assetti e di nuove posizioni sempre più dirette alla meta finale. La borghesia, tra debolezze e paure, astuzie e lusinghe, corrotte e ocudette, dopo aver girato attorno a tanto incendio, industriandosi con mille piccoli mezzi, specie col discredito seminato a piene mani sugli organizzatori e le organizzazioni proletarie, a farla di feroce spegnitoio, ha dovuto cedere ed adagiarsi alle nuove esigenze e fare buon viso a cattivo gioco ».

E dopo aver enumerato le nostre benemerenze per le battaglie sostenute contro le camorre dei nostri paesi, parla dei benefici effetti, che ha dato la nostra azione nel campo economico.

« La continua pressione delle masse

« dirette al miglioramento dei salarii, sotto il duplice profilo della elevazione delle mercedi e della riduzione delle ore di lavoro, porterà fatalmente alla trasformazione dei patti colonici, che il parlamento in tutt'altre faccende affaccendato non trova il tempo per discutere, dando vita alle forme associate tra le quali primeggia il contratto di mezzadria che da noi trova ancora tante invincibili resistenze. Per questa via soltanto i contadini, dopo l'esodo coatto, potranno tornare alla terra i cui detentori inoltre si sentiranno per forza delle cose cacciati sulla via dell'industrialismo, come sotto l'azione delle stesse cause si è verificato in altri paesi ».

Queste parole ci confortano a perseverare nel nostro lavoro di propaganda e di organizzazione.

Lecce, 11 agosto 1904.

Avv. G. Turchiarulo

PERCHÈ NON TORNANO TUTTI

Credete voi, popolani, che i vostri figli, i quali vanno nelle caserme, tornino tutti alle loro case? Non contiamo, per carità, i morti per insolazione, per gli strapazzi, per malattie infettive, i suicidi dalla disperazione per la dura disciplina e per i soprusi dei superiori inumani! Non contiamo i caduti estenuati nelle marce di fatica, nè quelli uccisi dai cannoni che scoppiano, seminando la strage, se no, la lista di quelli che non tornano a casa sarebbe così enorme che i bempensanti griderebbero all'esagerazione.

E siccome io amo andar sempre a trovare la fonte del male, perciò mi convinco che se tanti dei vostri figliuoli non tornano a casa, la colpa va data tutta al presente ordinamento sociale, che divide le classi, dando ad una il lusso, la felicità, la ricchezza, il benessere, e privando l'altra del riposo, della libertà, e del pane. Sentite.

Sette anni addietro, quando ero poco più di una bambina e la mia coscienza, cominciando a comprendere, si volgeva incoscientemente verso l'idea, mentre ero per entrare nella tipografia a lavorare insieme ai compagni e le compagne di lavoro, vidi passare una colonna di coscritti.

Erano ancora vestiti dei loro panni ed avevano solo il berretto. Tornavano dal distretto, ove avevano passato le poche ore, essendo giunti col treno della sera da Roma e andavano ai magazzini a vestirsi. Era di mattina presto e il sole sorgeva illuminando le loro faccie.

Ci avvicinammo per vederli passare. L'operaio, che deve andare al lavoro, ritorna bambino: cerca tutti gli svagni, quasi per dimenticare le sue tristezze.

Passarono. Erano certo la maggior parte dei meridionali, forse della bella Puglia infelice, forse della Sicilia. Bruji

con la pelle adusta, vestiti di stracci. Alcuni, operai delle città, sembravano, fra loro, degli uomini di un'altra razza. Vestiti con i migliori abiti domenicali, le camicie bianche, stirate con più affetto dalle madri addolorate per la prossima partenza, con le scarpe lustrate per farle sembrare nuove, facevano conoscere la mezza agiatezza dell'operaio cittadino. Ma altri, con i vestiti a brani, rattoppati a colori vari, le maglie di lana untuosa, i capelli sbertucciati, le scarpe di vacchetta con le tomaie al di fuori, portavano attraverso la piazza la nota dolorosa della loro miseria; parlavano, con un linguaggio figurato del disagio economico delle loro famiglie, dello scarso guadagno del loro lavoro estenuante. In mezzo ad essi poi tre giovani magri (certo dello stesso paese selvaggio, nascosto fra i monti, ove mai si è mangiato pane di grano!) colpirono tutti. La giubba sembrava fatta di pezzi. I calzoni rotti lasciavano vedere la carne, e poi delle lunghe calze da donna, legate sopra i ginocchi, completavano il loro vestiario: calze di un bianco sporco, fatte a mano, rozzamente rattoppate di cencio sopra gli zoccoli. Un ragazzo gridò: — Guarda! hanno preso le calze alla nonna!

Alcuni risero, altri, e specie noi donne, avevamo negli occhi una commozione intensa per quei giovani ventenni, che passavano, come trasognati, con le loro povere bisaccie gonfie, che certo una mano di padre o di madre avrà accomodate prima della partenza; stupidi, passando traverso paesi nuovi sotto gli scherzi dei ragazzi inconsapevoli.

E dopo poco, sul lavoro, ripensando a quelle povere calze io piansi.

**

La caserma li inghia, li mescola, ma non li affratella. Gli ignoranti sono scherniti e il loro cuore si inaridisce. I diseredati della vita vengono vestiti di panno; danno loro un paio di scarpe buone, un cappello di foggia strana, hanno dei bottoni lucenti; i vestiti spingolati di verde, di rosso, di giallo: danno loro perfino dei guanti! I guanti che fino allora erano per essi un oggetto ignorato. Mangiano il pane, del pane vero; una minestra; un poco di carne. Il pane sarà acido, cattivo, ma che importa? Non ne avevano mangiato mai del buono! E la fatica: per essi è nulla! Lavoravano 14 ore per 40 centesimi! E la disciplina? Ma se fino dalla nascita essi sono stati gli schiavi del padrone e del prete!

E perciò, non tutti, o popolani, tornano a voi, alle case, al lavoro! Essi divengono i nostri nemici. La fatica improduttiva li lusinga; la montura li ha sedotti. Essi diventeranno gli aguzzini del popolo, dal quale escono, ma che non conoscono: essi, gli schiavi di ieri, abbruttiti dall'odio si sentiranno felici di essere per dei momenti dei duci brutali.

E divengono guardie carcerarie, carabinieri, questurini... Il popolo ricambia con essi la feroce antipatia... Ma cercando la fonte del male contro chi dobbiamo rivolgere il nostro odio? Contro di loro? Ma no; io impreco contro questa società che ciò permette, sanzione, vuole.

Leda Rafanelli

Se ognuno di voi si trattiene in disparte, nell'inazione e nel silenzio, a guardare come vanno le cose, salvo poi a lamentarsi quando esse vanno male — rinunciate pure alla speranza che vadano meglio — e, sotto il peso dei mali che trasmetterete ai vostri figli, non incolpate che voi stessi, la vostra indolenza, la vostra noncuranza, il vostro egoismo, la vostra

LAMMENAIS

UN SOCIALISTA che esce dalla Massoneria

Il compagno Giuseppe Maticca pubblica sulla « Luce » di Reggio Calabria, una lettera con la quale dichiara di essersi dimesso dalla Massoneria per la incompatibilità della sua lotta socialista con l'azione pratica che va svolgendo la suddetta associazione in quella città.

E' un atto che va segnalato.

La Massoneria a Reggio, come in tutto il Mezzogiorno, è la protettrice di tutte le cricche e camerille che, imperniandosi su semplici persone, mantengono queste regioni in uno stato ancora feudale.

E' logico, quindi, che la Massoneria, anima di quelle cricche, debba veder male ogni sviluppo del socialismo che tenta distruggerle.

Avviene così che la Massoneria, servendosi della sua maschera anticlericale e... progressista, attira nel suo seno i socialisti intellettuali, paralizzandone così l'azione.

Ai compagni meridionali il seguirne l'esempio.

L'azione che svolge la Massoneria a Reggio è uguale a quella svolta dalla stessa associazione a Brindisi.

Quindi, bene abbiamo sostenuto e sosteniamo che i socialisti non debbono aver niente di comune con le diverse cricche clerico-massoniche, cosa invero che suonava male a qualche compagno intellettuale (sic) uscito di recente dal nostro partito.

N. d. R.

Al Congresso Socialista Internazionale

Un telegramma dei socialisti rivoluzionari milanesi

Amsterdam 14, ore 14,45 (N) — La direzione e redazione dell'Avanguardia socialista ha spedito a Carlo Kautsky, Vaillant, Guesde, qui per il Congresso internazionale, il seguente telegramma:

« La direzione e la redazione dell'Avanguardia socialista di Milano, orgogliosa di rivendicare al proprio giornale la maggior parte dell'opera per cui il Partito socialista italiano, degenerante per possibilistiche infiltrazioni ultra-riformiste, fu richiamato nella direttiva rivoluzionariamente socialista,

pregavi salutare il Congresso internazionale cui duolsi non poter partecipare ed augura che rinunziando alle sospensive meschine ed alle opportunistiche transazioni, il Congresso approvi una decisa, chiara, leale mozione contro le mene antiproletarie dei conservatori mascherati da socialisti intrufolatisi in tutti i partiti di Europa.

Labriola, Mocchi, Lazzari, Monicelli ».

Facciamo piena adesione anche noi a questo telegramma il quale dice chiaramente che nel nostro partito non ci deve essere posto per chi crede servirsi dell'etichetta socialista per fini reconditi e loioleschi.

(N. d. R.)

ABBONATEVI
all'AZIONE
SOCIALISTA

CORRISPONDENZE

Vita Ostunese

(Un ribelle) Mentre i nostri attaccabrighe del Comune si perdono in schiamazzi e continuano a spese del popolo il corso delle loro rappresentazioni, nello invecchiarsi dei partiti e nella decadenza dell'anima cittadina, compra coll'inganno e coll'oro, un partito il democratico cristiano, appare sull'orizzonte politico di Ostuni e ostenta la sua vitalità.

Capitanato da una classe o meglio da una casta sociale, che dovrebbe, a fini di logica, esser già ricacciata, leggenda paurosa, nella Storia del dolore e del tradimento, si agita, fremente, dà fiato alle trombe e si modernizza! Già, esso si modernizza e armato di buone intenzioni lancia nella vita del paese, quale insulto meritato alla incuria e alle vuote chiacchiere dei nostri amministratori una Cooperativa di Consumo, che relativamente produce benefici effetti economici all'affamata e disanguinata massa proletaria, avvezza all'eroica virtù della miseria più tormentosa. Così che l'antica voce rabbiosa della lupa magra e mai sazia, oggi si modula, si metamorfosa, s'intona in modo da sembrar un belato, giacché tra il gregge, spaventato e dilaniato da tanti secoli, l'antico grido è noto. Ma per fortuna il belato del clericalismo trema un pò aspramente e sotto la nuova veste e l'invirnecciatuna di questioni sociali, che fan crepacci, si sente sbuffare l'anima del cagnaccio messo a guardia e incatenato presso la palazzina signorile, ove bivaccano e orgiano continuamente le divinità terrene, frattanto che il contadino, sudando sotto il sol di luglio, raccoglie le messi, e l'artefice prepara il fucile della caccia e della difesa.

Cooperativa di Consumo, sta bene e noi riconosciamo sinceramente che nell'annata prossima, un altro delirio di privazioni e di sofferenze, essa sarà più benefica e acquisterà maggiore importanza e perché no, maggiore simpatia. Ma questo significa soffermarsi alla superficie di certi problemi scottanti, che dilanano le viscere del proletariato, questo è metodo assai sfruttato e condannato, è il metodo degli antichi tiranni, che, al fermento, che tempesta di sotto il loro altare, provvedevano con farina e con fagioli, riuscendo per poco a domare la sola periferia del gran corpo sociale. Difatti la minaccia oscura, cavernosa, tremenda delle plebi, soffocate nell'ignoranza, nello sfruttamento e nella superstizione speculatrice e vigliacca ritorna e si sente più vicina e rumoreggia alle orecchie dei gaudenti, che voi custodite, o democratici cristiani; rumoreggia dalla valle sudata dal lavoro asservito e s'avvia lenta all'erta, e rovesciare di un sol colpo nelle rovine più meritate la rocca, che dominò, con governo secolare, il cielo e la terra sottostante, nella gioia della vita! Non si curano i mali con medole, unguenti, strofinazioni e... mignatte, ma con un regime interno regolare, con un sistema di vita tranquillo e senza preoccupazioni: le medicine a base di mille spezie fecero il loro tempo; ora aria libera, buon cibo, serenità d'animo, cose amoroze delle persone care — domandate al dottore, o democratici cristiani — Così per i mali più lenti o tubercolotici del corpo sociale, mali che minano lentamente le classi più produttrici e più tartassate.

Il nuovo dottore voi certo lo sapete è il socialismo, la vecchia dottoressa a base di brodo di ceci e di salassi ebbe già la sua apoteosi del museo dell'umanità colla ricetta del dogma e furono cantori Lutero, Voltaire, Kaut, Bruno, Spencer, Ardigò e tutta la scuola darviniana ed evoluzionista. Quella dottoressa che ora viaggia per le terre dei lavoratori è larva, il cui cervello è degno dell'osservazione dello psichiatra. Aria libera vuote la nuova Medicina, cioè la libertà completa: la sola libertà politica è illusione di libertà; il voto è comprato (insegni Ostuni dove si arrivò a comprare una coscienza di operai con un pezzo di formaggio e un bicchiere di vino); le leggi, emanazione delle classi possidenti, vengono imposte coi 500 milioni succhiati al proletariato; il benessere, un pio desiderio; la giustizia è privilegio e arma di conservazione; che altro? tutta l'anima

italiana fa il sentimentalismo della libertà e del Risorgimento e non s'accorge della tisi che serpeggia nel seno, tisi di ignoranza, di delinquenze e di servilismo.... Buon cibo non si ottiene affatto colla Cooperativa di Consumo osso scarnito gettato al cane randagio e fangoso, il cane senza tetto e senza cibo... ma con la libertà economica, sanzionando l'ozio ed il parasitismo e dando all'operaio tutto il frutto del suo lavoro senza mediazione, senza profitto, senza rendita, istituendo per ora Cooperative di Lavoro. Vi sono i muratori, i cavamonti, i contadini, i quali uniti dapprima in leghe di miglioramento e di resistenza potrebbero poi mutarsi in cooperative di lavoro con capitali propri con rinerazione completa delle loro fatiche. Le altre città sono in marcia per questa trasformazione organica della massa lavoratrice e in alcune le Cooperative di Lavoro sono un fatto compiuto. Ma questo vi dà nelle zampe e voi per spirito di conservazione, signori democratici, non vi azzardate su certi precipizi, che sono fatali.

Perciò noi denunziamo al popolo lavoratore, che la Democrazia di costoro è una menzogna giacché mentre offrono alla fame dei condannati economici un tozzo di pane a qualche centesimo di meno, si coprono di oro, difendono il privilegio, vogliono ritornare all'antico col papa-re e colla benedizione al gregge, rassegnato alla consueta tosatura. Ne abbiamo già troppo della vostra fratellanza cristiana del cane grasso, incipriato e pulito e del cane battuto, che caccia il muso nella sporcizia della strada per cibarsi! Vecchio lupo, l'umanità ti conosce anche inverniciato di democrazia... buono a dar le benedizioni alle armi fratricide, tu, che treschi col Turco che ti sgozza gli Armeni Cristiani e te ne vai in brodo di giuggiole per i capi dei protestanti; contro cui tu sempre protesti! Chiama i Cristiani contro la Russia dispotica e con una crociata tenta di far cessare i macelli di carne proletaria nell'estremo oriente... ma no, la guerra ti serve per le sventure che tu devi speculare.

Viva il Socialismo, o operai desiderosi di pane e di pace universale!

Mesagne

Cose amministrative.

(Vice Scott) Più di tre mesi ormai sono trascorsi dall'ultima seduta consiliare, senza che altre se ne fossero tenute dopo quella in cui parve alla cosiddetta maggioranza vincere la più grande battaglia politico-amministrativa colla nomina del Veterinario. Ma dopo quell'allegrezza in sogno, il Consiglio Comunale non è stato più convocato.

Spesso si è detto che al più presto o nella settimana esso avrebbe ripreso i suoi lavori, ma col fatto e i consiglieri e i cittadini hanno atteso sempre invano. Eppure molte domande d'interessati giacciono impolverate sui tavoli della Segreteria, e su molti pubblici servizi trascurati o abbandonati deve con urgenza provvedersi, oltre che su varie importanti proposte è chiamato il Consiglio a pronunziarsi. Se la Giunta ed il nostro benemerito Sindaco non credono di convocare il Consiglio, vuol dire che nel mondo della maggioranza le cose non vanno certamente troppo bene. Né poteva accadere diversamente quando si pensa che sempre, sin dal momento dell'agognata assunzione al potere, è mancato all'attuale amministrazione l'ausilio e l'appoggio dell'opinione pubblica — la quale, nonostante l'intervento in ogni seduta del Delegato e dei carabinieri, si è sempre coraggiosamente pronunziata con fischi assordanti o disapprovazioni aperte e manifeste contro la maggioranza. Di questo stato di cose, sarebbe inutile dirlo, godono i rappresentanti in Consiglio del partito socialista, perché cominciano ora a raccogliere i frutti della loro illuminata e costante opposizione. E mentre vegliano e ridono sull'agonia lenta ed atroce del Sindaco Murri, al quale dà i conforti religiosi Vittorio Leone, i nostri compagni Carrozzo, Pignatelli e Simeoni (oh la gioia di chi scrive nel pronunziare quest'ultimo nome!) affilano le armi e preparano già per la prossima seduta il loro pesante bagaglio d'interrogazioni.

Dal lungo elenco, ne trascriveremo le più importanti:

1. Al Sindaco titolare ed agli assessori Gioia, Martucci e Scoditti per sapere se sentano decoroso per essi tenere nella Giunta l'assessore Leone, contro il quale il Consiglio deliberò a maggioranza un voto di biasimo e di sfiducia, o piuttosto obbligarlo a dimettersi.

2. All'assessore Leone per sapere per quali ragioni si permise di rinnovare abusivamente la notifica della decisione della G. P. A. al notaio Taberini e quale risultato ebbe in Corte d'Appello il ricorso di quest'ultimo.

3. Al Sindaco Murri, sull'abbandono dei pubblici servizi; per quali ragioni credè dare il nulla osta pel trasferimento dell'Ufficio postale; sulle deplorabili condizioni delle scuole e sui pessimi risultati degli esami in una classe elementare; sull'opportunità di applicare in Mesagne l'ultima legge sul chinino di Stato; e sulla mancanza di disciplina nel corpo delle Guardie Municipali e se è vero che alcune di queste si allontanano per più giorni ed abusivamente dall'ufficio senza licenza dell'autorità.

4. All'assessore Leone per sapere se è vero che egli si prepari a presentare in Consiglio una proposta di demolizione di fabbricati di fronte alla casa Guarini, e se invece di tale proposta non creda presentarne altre più urgenti e più importanti per pubblica utilità.

Per non rubare più spazio al giornale, non ne riportiamo altre, pure gravi e di massima importanza.

Attendiamo invece serenamente le risposte della Giunta e su di queste pubblicheremo a tempo debito i nostri commenti.

Torre S. Susanna

L'esito delle elezioni e la fuga dei decesariani

(Reno) Come più volte vi ho scritto, la pentarchia Saponaro, o *cricca decesariana*, che aveva saputo così bene ingarbugliare le autorità della provincia e del governo; spacciandosi a mezzo del suo vuoto reboante oratore, come un manipolo di gente al disopra di ogni sospetto, venuto il giorno del giudizio: cioè quello delle elezioni, ha fatto come il gufo e si è vilmente ritirata, dando così meritata ragione al popolo ed al corpo elettorale che bene acclamò e rielesse con schiacciante maggioranza la disciolta amministrazione con parecchi nuovi elementi capitanati dal Dott. Muscogiuri.

La poco lodevole pentarchia, che ci ha rimesso qualche migliaio di lire, consoli pure i creduloni che la seguivano col dir loro che se fossero scesi in lotta avrebbero vinto. Abituata a mentire, anche morendo non perdeva il suo vizio. Ma la bugia ha le gambe corte; difatti su 400 elettori iscritti più di 360 convennero alle urne, dando 235 voti compatti alla disciolta Amministrazione, bollando i famosi decesariani con ben 110 voti di maggioranza, perchè se fossero scesi in lotta non avrebbero potuto raggranellare, con tutte le minacce ed arti usate, da *lor signori*, non più che soli 125 voti.

Abbiamo quindi una situazione molto migliorata a danno di chi si spacciava onnipotente e necessario alle vedute politiche Sonniniene. Noi che sappiamo come questi *pretesi nemici* di Decesare per vincere non si peritassero di prezzolare la peggiore malavita paesana e forestiera, siamo contenti che il popolo di Torre abbia costretto a ritirarsi si specie di vampiri ed abbia risposto con tanta fermezza. Ci auguriamo quindi che la nuova Amministrazione, segua la via che è tracciata dai tempi nuovi, quella di veramente tutelare gli interessi dei lavoratori, dimostrandosi morale e giusta non con le parole ma coi fatti, rammentando essa che i socialisti sono sempre l'avanguardia della civiltà e del progresso.

Dopo la votazione ci fu una spontanea e solenne dimostrazione che acclamò anche il R. Commissario contro il quale la decesariana libidine aveva nel mattino pubblicato un manifesto. La dimostrazione dopo aver percorso le vie del paese si sciolse in seguito al discorso del Dott. Muscogiuri e di un giovane studente. Contrariamente a quanto si temeva poche giornate furono così calme come quella di Domenica 7 corr. mese.

Oria

Nel breve tempo di 8 o 10 giorni questo ff. Sindaco ha voluto, a causa della sua eccitata fantasia mettere sotto sopra le Autorità Superiori della Provincia, facendo loro credere che questa Lega contadini minacciava di fare delle dimostrazioni ostili allo scopo di invadere il Municipio. Effettivamente però nna dimostrazione si sarebbe forse fatta contro gli Amministratori del Comune se altre Autorità, cui premeva l'ordine pubblico non si fossero a tempo messi in mezzo calmando gli animi, mercè promesse, che finora non si sono verificate.

Ma il ff. Sindaco, non sappiamo se per vizio o per deficienza, sulla sua eccentrica relazione al Sig. Prefetto, disse essere la Lega contadini quella che voleva fare la dimostrazione, mentre era tutto il popolo che si muoveva, perchè tutto il popolo nelle varie classi, meno quelli i quali o per vincoli di parentela o amicizie cogli amministratori dispongano a loro talento della cosa pubblica, è stanco di un'amministrazione di cointeressati per quanto ignoranti ed incapaci a reggere le sorti di questo paese.

Il ff. Sindaco diceva anche che la Lega avrebbe *invaso* il municipio. Noi rispondiamo che il tempo delle invasioni è passato. Tutto ciò si poteva temere, quando la massa era comandata da certi signori, i quali quando volevano raggiungere i loro fini non facevano altro che ubbriacare le masse e poi spingerli in disordinata dimostrazione compromettendo non solo l'ordine pubblico ma la pace e la tranquillità di certe famiglie, mentre gli eccitatori da dietro le persiane vigliaccamente ne godevano lo spettacolo.

La relazione dei supposti disordini all'Ill.mo Sig. Prefetto veramente fu firmata dal ff. da Sindaco ma scritta da un neo avvocato, che lo faceva allo scopo di mettere in cattiva prospettiva la Lega ed i suoi capi di fronte alle autorità provinciali, le quali, secondo lui, avrebbero fatto avvenire lo scioglimento della Lega. Quest'individuo che ha financo paura delle ombre è abituato manovrare di dietro le quinte sacrificando ed uccidendo col suo mortifero veleno chiunque non la pensa come lui, specialmente quando si tratta di educazione ed istruzione della massa di lavoratori che egli vuole mantenere sempre nell'oscurità affinché ne potesse usare pecorilmente, come sempre ha fatto, nell'interesse esclusivamente suo e dei suoi sperando di avvantaggiarsi di candidati politici mercè il voto degli elettori gonzi.

Ma vi siete ingannati Signori dell'altro mondo. La Lega dei contadini, con tutte le vostre male arti esiste e giorno per giorno più si fa grande, avendo compreso questi lavoratori che l'opera di retenzione dev'essere opera loro stessa non potendo sperare altro da lor Signori che sfruttamento, inganno ed ingiustizie.

Vita Brindisina

Una vigliaccheria.

L'avv. Felice Assennato, in seguito alle dimissioni date dalla nostra sezione, con un nobile e bello esempio di disciplina di partito, rassegnava anche subito le dimissioni da consigliere comunale, dando così con quest'ammirevole atto uno schiaffo sonoro sulle guancie senza rossore di quanti altri appartenenti a diversi partiti si sono a loro beneplacito e tornaconto accomodati senza alcun pudore nè decoro personale.

E noi di ciò avremmo anche taciuto se non fossimo stati spinti malgrado nostro a notare con disgusto la vigliaccheria dei nostri grandi amministratori, i quali l'hanno apertamente dimostrata, col riunire d'urgenza la Giunta comunale ed accettare in fretta e furia le suddette dimissioni che sono state già spedite per il visto all'autorità tutoria.

Non avremmo certamente preteso che gli amministratori brindisini non avessero accettate le dimissioni dell'avvocato Assennato, ma una riunione così d'urgenza della giunta per accettare delle dimissioni senza almeno portarle in seno al consiglio comunale, fa certamente pensare che voi avete la ca-

micia sporca, che gravi cose gravano sulla vostra coscienza e che con grande soddisfazione non avete visto il momento di disfarvi immediatamente di un uomo che ha così bene frustato a sangue tutte quante le vostre nefandezze.

Quest'atto però inconsulto dettato dalla paura che vi ha sempre governati, trovandovi davanti a tal'uomo, vi ha completamente smescherati ed il pubblico ormai ha pienamente compreso che voi sentite il bisogno di fare le vostre cose in famiglia.

Non sperate però di dormire ora sonni tranquilli, giacchè dietro la fiera figura per voi scomparsa dell'avv. Assennato vi è tutto un proletariato che ancora ugualmente l'ama e rispetta e che resosi ormai conscio di quello che voi realmente siete saprà da se stesso farsi giustizia. E questo proletariato ha ancora in seno a voi un altro cosciente e battagliero rappresentante nella persona del nostro caro Antonio Calò il quale porterà come sempre la sua voce in loro favore.

Ma quello che maggiormente vi dovrà fare pensare ed arrossire sarà il giudizio di tutta quanta la parte buona ed onesta della cittadinanza la quale in questa circostanza è con noi, giacchè ormai è stanca di certi amministratori che rifuggono dalla luce del sole.

Per il Porto.

Per cercare di spronare il Governo a fare qualche cosa in favore del nostro porto tanto trascurato e di così grande importanza per gli interessi della città, un comitato da diverso tempo costituito pare che avesse avuto la buona idea di tenere un pubblico comizio.

Però come bene dice il giornale *Indipendente* i nostri Signori brindisini hanno paura di fare qualsiasi atto, pure il più innocente, di protesta contro i governanti e per questo il comizio facilmente non si terrà.

I nostri borghesi infatti esplicano tutto il loro coraggio e livore quando si tratta di dovere fare soffocare la fame di poveri disgraziati per mezzo delle regie pallottole ed esplicano tutto il loro meschino ingegno quando devono cercare di risparmiare un misero soldo sulla magra giornata di chi suda e lavora.

Infuori di questo non sanno nè hanno altre vedute per migliorare le proprie condizioni e quelle anche del paese, dimostrandosi così sempre di essere vili ed inetti.

Per un comunicato

Nel n. 469 dell'*Indipendente* leggesi un comunicato dei Signori Capozza, Santarcangelo e Zaccaria in merito alle loro dimissioni da soci di questa Sezione Socialista.

Non sappiamo se col comunicato in parola i signori suddetti abbiano voluto confutare l'ordine del giorno pubblicato nel n. 28 del nostro giornale, oppure siano stati spinti, dopo molto matura riflessione, a dissipare le calunniose e tendenziose interpretazioni che si davano al famoso ordine del giorno. Diciamo subito che a noi le disquisizioni più o meno retoriche, le esposizioni di fatti più o meno ad usum senerissimi delfini, non piacciono, e che siamo pronti, qualora i signori si degnino di scendere fino a noi, di discutere la cosa sia in private riunioni che per mezzo della stampa.

Giacchè le chiacchiere son chiacchiere ed i fatti restano teniamo anche a dichiarare che il solo appunto contenuto in quell'ordine del giorno che tanto male ha fatto ai nostri maggiorenti (così dice la *Tribuna*) riguarda la scorrettezza, sempre in fatto di educazione, tenuta dal famoso triumvirato in rapporto all'invito a loro fatto dalla Sezione Socialista.

L'affermare poi che nell'ordine del giorno si contengono frasi od accuse di slealtà, di insinuazioni è per lo meno puerile, come puerili furono le ragioni sulle quali si edificarono le ormai tanto famose dimissioni.

L'invito quindi parte da noi: mano alla penna, signori, e discutiamo, polemizziamo, purchè non vi facciate prender dalla cattiva voglia di fare sforzi per evitare polemiche incresciose.

Cavalleria rusticana.

Prendendo l'esempio dai nostri Signori i quali cavallerescamente risolvono le partite d'onore coi brutali duelli

sanciti anche dalla legge, la mattina del 13 corrente i carbonai Salvatore Scala e Luigi Petracchi i quali per quistione intine avevano litigato la sera prima, trovandosi entrambi a lavorare sullo stesso prosceno, riattaccarono la briga ed in un momento scesi dallo stesso, vennero ad un vero duello che per il modo repentino ed improvviso come si svolse non fu potuto scongiurare dagli altri compagni di lavoro immediatamente accorsi a separarli.

Lo Scala ferito piuttosto gravemente fu trasportato all'ospedale ove sappiamo è in via di miglioramento e il Petracchi ferito più leggermente fu arrestato la sera stessa e condotto nelle carceri.

Dobbiamo però fare notare come il Petracchi sebbene ferito non gravemente pure trovavasi in tali tristi condizioni specialmente per la forte dolorabilità della ferita riportata alla schiena, che doveva per un principio di umanità essere tenuto prima a curarsi all'Ospedale anzichè portarlo immediatamente alle carceri ove chi è sofferente deve naturalmente stare molto a disagio perchè non esiste ivi un'infermeria per la circostanza.

La colpa però è tutta del Medico addetto al servizio carcerario il quale lo dichiarò in condizioni di potere essere rinchiuso.

Non vogliamo per questa volta commentare l'operato di questo Dottore, però ci sembra che sia indecoroso ed antiumano per un apostolo che si dedica a sollevare le sofferenze dei miseri e che invece si rende poi più aguzzino degli stessi aguzzini.

Ghiaccio.

Dopo che nella settimana scorsa ebbero a deplorare la mancanza completa di carne per la cittadinanza, adesso viene la volta della mancanza del ghiaccio che è pure un altro elemento molto importante ed indispensabile per gli ammalati.

Non c'è male, andiamo pure avanti di questo passo ed andremo bene.

Per i Caricatori riuniti.

Ci è pervenuto un articolo riguardante questa società di Navigazione, che per mancanza di spazio, pubblicheremo nel prossimo numero.

Vita di Partito

Si avvertono i compagni tutti, che Lunedì 22 agosto 1904, vi sarà Assemblée ordinaria col seguente ordine del giorno:

1. Ammissione di nuovi soci;
2. Comunicazioni della C. E.;
3. Cose varie.

Piccola posta

G. Cesaria - OSTUNI — La quarta pagina è riservata esclusivamente per le inserzioni, mandate perciò che pubblicheremo e per il prezzo c'intenderemo.

Capo Stazione - ORIA — La vostra lettera è troppo lunga e molto laudativa, scrivete più conciso ed obiettivo e pubblicheremo.

G. Guglielmi - S. PIERO — Arrivata tardi, al prossimo numero.

E. Palumbo - MANDURIA — Al prossimo numero pubblicheremo.

Lega Contadini - Ceglie — Arrivata corrispondenza troppo tardi, per il conferenziere se ne parlerà quando sarà qui il Segretario della Camera del Lavoro, che arriverà in questa settimana.

Lega Contadini - ORIA — L'avviso di concorso verrà pubblicato al prossimo numero.

Si affitta

un'abitazione composta di 6 vani, in via Colonne, di proprietà della Signora De Laurentiis. — Posizione amena, prospiciente al mare. — Per le trattative rivolgersi al sig. Vallone Giovanni, via Marina, Brindisi.

Si vendono

UNA CASA in Brindisi, strada S. Ippolito, composta di 3 vani a pian terreno ed uno al piano superiore, con ortale.

UN FONDO RUSTICO di stoppelli 10, contrada Minnuta.

Per le trattative rivolgersi dal Sig. Luigi Carlucci.

Achille De Pace — gerente.

QUESTA PAGINA
è riservata alla pubblicità

Per le trattative rivolgersi
all'Amministratore del giornale,
Via Ferrante Fornari, 22-bis,
Brindisi.